

UNA QUESTIONE DI REALISMO

In Emilia Romagna 21 istituzioni scolastiche (12 paritarie e 9 statali) partecipano alla sperimentazione nazionale sui contenuti attinenti alla riforma degli ordinamenti scolastici nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare. I plessi sono 59, le classi di scuola elementare e le sezioni di scuola dell'infanzia complessivamente 103. Gli alunni coinvolti sono circa 2000 su una popolazione scolastica regionale che conta quest'anno 41.600 bimbi nelle scuole dell'infanzia e 147.448 alunni nelle elementari. Il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale Lucrezia Stellacci ha recentemente dichiarato al quotidiano «Avvenire»: «Tra le scuole che partecipano c'è grande soddisfazione. Sono contente di avere aderito e di fronte alle novità della riforma sono coinvolte e interessate. Quale sia l'aspetto che prevalga tra i vari profili innovativi (introduzione della lingua inglese, informatica, portfolio delle competenze, laboratori, tutor o piano di studi personalizzato) non siamo ancora in grado di dirlo [...] I modelli rigidi hanno ormai fatto il loro tempo. Il nostro interesse principale deve essere quello di portare lo studente a determinati standard formativi, quindi flessibilizzare il curriculum e l'orario degli insegnanti». La notizia forse non è di quelle che mobilitano le masse e innescano i mille talk show televisivi (e forse è un bene che sia così), ma per chi opera nella scuola è il segno confortante che due atteggiamenti si stanno incontrando, per comporre, si spera, il contesto di responsabilità su cui si innesterà la imminente riforma. Il primo atteggiamento è quello degli insegnanti che, anziché opporre alla sperimentazione un rifiuto pregiudiziale, hanno colto l'occasione che veniva loro offerta di divenirne i soggetti responsabili (e perciò, alla prova dei fatti e immaginiamo dopo quale dispendio di energie, sono "soddisfatti di avere aderito"). Il secondo è quello di un dirigente che piegandosi ad osservare quello che accade, coglie e rilancia in termini positivi l'esigenza di maggiore flessibilità del sistema. La scuola prima che essere una teoria dell'educazione nasce dal realismo di chi tenta di rispondere alle provocazioni della realtà. Ci auguriamo che la scuola rinnovata che sta nascendo sia sempre di più l'ambito di un incontro tra il lavoro dell'insegnante e il suo riconoscimento oggettivo anche da parte di chi presiede alla definizione degli aspetti organizzativi e normativi.